

Il punto di vista non è un assoluto

Due colori

Diventando grande, ho imparato il nome di molti colori. Imparai che il "Blu" non è uno ma ci sono molti tipi di blu, e che "rosso", "giallo" e "verde" sono molti rossi, gialli e verdi.

Quando cominciai a studiare arte, imparai che ci sono molti colori oltre gli essenziali e più conosciuti. Tra questi colori meno noti, incontrai un colore chiamato "carne", che usavo pronto in tubetti e piccole bottiglie. Molti di noi dipingevano facce, mani e corpi umani con questo color "carne". In questo tempo lontano, nessuno di noi scoprì che tutti i colori che usavamo erano importati dall'Europa e dagli USA. Non uno di noi scoprì che americani ed europei fabbricavano questi colori per loro proprio uso e consumo.

Per questo il color "carne" assomigliava al colore della propria pelle e non alla nostra.

Un giorno mentre dipingevo, il mio occhio cadde sulla mia mano che usava il pennello che dipingeva corpi e facce con i colori importati, e trovai una grande differenza!

Il colore della mia mano era così differente dal color "carne" con cui stavo dipingendo! Mi stupii e smisi di dipingere, e dopo un attimo smisi di usare questo colore e cominciai a comporre - da solo - un nuovo color carne, e ad usarlo per dipingere volti, mani, braccia e corpi. Il nuovo colore era più simile al colore della mia pelle, e alla pelle del mio popolo.

Mohiedden El Labbad

Mohiedden El Labbad ci racconta il lungo e difficile cammino che è stato necessario per scoprire che ciò che sembra evidente è in realtà invece molto nascosto. La tardiva sorpresa che egli prova di fronte al contrasto fra il color carne, utilizzato per



tanto tempo senza che destasse in lui alcun sospetto, ed il colore della sua mano con la quale stava dipingendo

è emblematica. La sua identità etnica era dunque rimasta nascosta per anni, aveva resistito alla prova dell'evidenza chissà quante volte, era risultata invisibile perfino ai suoi occhi, che pure ci vedevano benissimo.

Il racconto autobiografico dell'illustratore egiziano ci aiuta a capire come il vedere veramente, la conoscenza dell'esistente, si apra la strada a fatica fra gli ostacoli delle rappresentazioni, elaborate nel corso del tempo dalle culture dominanti. Così può appunto succedere che ciò che sta sotto i nostri occhi noi non lo vediamo affatto, o meglio, che lo vediamo filtrato da quello che sappiamo, cioè dalla cultura in cui siamo immersi. Dunque ciò che vediamo è più vicino a ciò che abbiamo letto e ascoltato in proposito che alla realtà.

Ne consegue che nei rapporti interetnici è molto frequente assistere ad un volontario accecamento davanti ad una diversità che ci si rifiuta di riconoscere. Una cecità volontaria che è la risposta di un'umanità, quella dominante, che si ritiene piena e intera, mentre nella realtà non rappresenta che una piccola parte del genere umano.

*È solo grazie agli altri
che possiamo scoprire e
ridurre la nostra cecità*

di ANGELO ERRANI

Destra-sinistra

Quando ero giovane, nessun adulto mi aveva insegnato la lezione.

Ma quando sono cresciuto, ho imparato e capito, anche se era evidente, non era evidente per me. Scoprii che noi - come scriviamo e leggiamo da destra a sinistra - disegniamo e guardiamo da destra a sinistra. Scoprii che la gente in occidente disegna le proprie immagini e le guarda da sinistra a destra così come scrivono e leggono (e pensano) nello stesso senso.

Di conseguenza il migliore e più autentico disegno per noi è quello in cui gli elementi e la composizione porta l'occhio a guardarlo da destra a sinistra, e lascia che il movimento dell'occhio lo segua da destra a sinistra.

È questo un disegno in cui le figure si muovono da destra a sinistra se stanno "andando", e da sinistra a destra se stanno ritornando!

Non sono ancora giunto ad un risultato sicuro nella mia ricerca in ordine a come noi - arabi - sogniamo mentre dormiamo. Ma sembra che noi sogniamo anche da destra a sinistra!

Mohiedden El Labbad

Mohiedden El Labbad ci invita ad una seconda riflessione, che ha per oggetto la relatività delle informazioni e delle categorie di spazio e tempo.

Convenzionalmente noi siamo portati a credere che il linguaggio delle immagini sia universale e che, dunque, da un'immagine tutti gli uomini ricavano le stesse informazioni. Mentre un'immagine è sempre una comunicazione e, di conseguenza, non potrà che essere coerente con il punto di vista del suo autore e non risulterà comprensibile se non all'interno della cultura di cui si partecipa.

Allo stesso modo assegniamo un valore universale alle categorie dello spazio e del tempo. Mentre nella



realtà avviene che a diverse esperienze di vita corrispondono diverse percezioni e rappresentazioni dello spazio e del tempo. Lo spazio geografico esteriore, che è senza confini per gli uomini appartenenti o discendenti da una cultura nomade, e che è invece delimitato e recintato nella tradizione delle popolazioni sedentarie, ha determinato percezioni e immagini interiori coerenti con le rispettive esperienze.

La stessa cosa avviene per il tempo. La scansione simbolica del tempo si collega anch'essa alle tradizioni e alle abitudini di vita. I riti fissi e ripetitivi della semina, dell'irrigazione e del raccolto dell'uomo sedentario, il continuo fermarsi e ripartire, come in un eterno ricominciare, dell'uomo nomade, hanno determinato percezioni e immagini dello scorrere del tempo di tipo circolare,

ripetitivo. In molte culture l'immagine ricorrente che descrive il tempo è la ruota e in alcune lingue lo stesso vocabolo indica indistintamente ieri, oggi e domani. Al posto del tempo ciclico, la cultura che è andata sempre più affermandosi in Europa a partire dal '500, ha proposto una rappresentazione del tempo lineare, evolutiva, unidirezionale, mutuata dallo sviluppo della tecnologia.

Gli uomini delle diverse culture organizzano dunque in modo diverso il tempo e lo spazio e, di conseguenza, interpretano in modo diverso il senso della propria esistenza. Ma questo non è necessariamente un limite. Mohiedden El Labbad ci ha dimostrato che la diversità è una risorsa, perché è grazie al punto di vista degli altri che il nostro campo visivo, necessariamente particolare, si allarga e arricchisce.

Purtroppo è questo un lavoro sempre da ricominciare: la cultura, come l'esperienza, non è né contagiosa né ereditaria.

"Comunicare è natura; accogliere ciò che comunicano gli altri è cultura" (J. Wolfgang Goethe)

Mohiedden El Labbad

Nato al Cairo nel 1940, studia pittura alla facoltà di Belle Arti; collabora, già dal 1955, come autore di fumetti a quotidiani e settimanali. Pubblica il suo primo libro per bambini nel 1962. Inizia in quegli anni un'intensa attività di dirigente editoriale, tra l'Egitto e gli altri paesi arabi, sino a fondare nel 1976 al Cairo l'Arab Workshop for Children Books. Autore prolifico, dall'originalissimo segno grafico, ha dato sinora alle stampe trenta libri per bambini e cinque per adulti, tradotti in una decina di lingue. Numerosi i riconoscimenti internazionali.